

## **Geografie urbane tra conflittualità e “cooperazione”: il caso di Trieste**

*Francesca Krasna, Giuseppe Borruso*

(Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche “Bruno De Finetti” - DEAMS, Università degli Studi di Trieste)

### **Abstract**

Trieste ha rappresentato per lungo tempo un interessante caso di studio “geopolitico”, ricco di molteplici e contraddittorie sfaccettature.

Il quadro è quindi quello di una città oggetto di geografia urbana in continua trasformazione, che combinano dinamiche nuove per questo contesto territoriale: dalla (non) gestione del fenomeno migratorio e insediativo negli spazi residuali urbani (elemento relativamente nuovo in una città che finora non ha mai vissuto pressioni migratorie particolarmente forti e conflittuali, se paragonata ad altri contesti urbani nazionali), allo scoprirsi città turistica, con la dicotomia fra sviluppo e overtourism; allo scoprirsi nuovamente ‘città dei traffici’, di tipi diversi, ma anche, localmente, vulnerabile alle perturbazioni geopolitiche globali (es. crisi Houthi e rerouting logistico).

Da Porto dell’Impero, a “nessun luogo” o spazio di intrighi internazionali di alto livello e mai del tutto chiariti, a capitale della scienza e del turismo e contemporaneamente nodo delle rotte balcaniche come dei traffici commerciali che transitano attraverso il suo sempre più strategico scalo portuale; realtà sospesa tra un passato mitizzato e un futuro per molti versi ambiguo e indecifrabile, oggi offre visivamente e concretamente “sprazzi” quasi impressionistici di convivenza più o meno consapevole, di destinazioni d’uso improbabili, contraddittorie se non apertamente conflittuali, ove ad esempio flussi sostanzialmente monocromatici di immigrati in via di regolarizzazione – una pennellata di nero più o meno scuro, polverosa di chilometri di viaggio, sudore e lotta per la sopravvivenza, si incrociano, quasi ignorandosi, con flussi variamente variopinti di turisti e crocieristi, sempre troppo poco vestiti per il clima locale e sgargianti dei loro simboli di prestigio sociale. Uno spazio con/diviso che vede da una parte l’“attrattiva dell’antico teatro romano”, che richiama importanti frequentazioni turistiche e, di fronte, dall’altra parte della strada, gli uffici della Questura, con altre ‘file’ di persone in attesa di documenti che ne regolarizzino la presenza, dalla localizzazione ormai fin troppo centrale. A chiudere il quadro da una parte un supermercato per le esigenze degli uni e degli altri, stranamente uguali davanti a fame e sete e dall’altra il park di lusso, preso d’assalto da altri turisti/escursionisti che, grazie a un ascensore interno, ti fa volare fino ad un’altra imperdibile meta turistica: il Castello di San Giusto, sempre che si riesca a superare la congestione della mobilità che tali flussi generano periodicamente, soprattutto nei weekend o durante i giorni di eventi e feste.

Oggi Trieste offre una vasta gamma di “scorci” di spazi dove il conflitto, a volte implicito a volte fin troppo esplicito tra diversi attori sociali autoctoni o meno, si consuma giornalmente di fronte all’assenza o alla debolezza delle istituzioni e talvolta di fronte alla creatività fantasiosa degli altri attori civili coinvolti. Scopo di questo contributo è presentare alcuni di questi casi, strettamente collegati tra loro, analizzandone la valenza in un’ottica di geopolitica urbana, tra conflittualità e cooperazione per una gestione e fruizione pacifica e costruttiva dello spazio, di fronte alle nuove sfide di politica urbana.